

P. GERARDO FURLAN

Olmo (VI)
22 maggio 1931

Holliston (USA)
11 dicembre 2013

L'11 dicembre 2013, dalla Casa saveriana di Holliston (USA) era comunicata all'intera Congregazione la notizia della morte di p. Gerardo Furlan, avvenuta in circostanze drammatiche.

Il martedì 10 dicembre, p. Gerardo era uscito di buon mattino, come faceva di solito, per recarsi al Santuario della Madonna di Fatima, retto dai Saveriani. Scivolò sulla strada all'indietro, sbattendo pesantemente la testa sull'asfalto e perdendo i sensi. Non si sa se sia caduto a causa della strada ghiacciata o per un malore. Erano circa le ore 6.15 o 6.30. Fu trovato così da un pellegrino mattiniero che telefonò al numero di emergenza. Poco dopo arrivarono la Polizia e un'ambulanza. Visto la gravità del male, p. Gerardo fu portato al Milford Medical Center Hospital e di là al Mass. Università Hospital di Worcester, Trauma Center.

Padre Joe Matteucig arrivò all'ospedale alle 10.00. Vi trovò Tara, la cuoca di casa. Pochi momenti dopo arrivò p. Francis Signorelli che amministrò a p. Furlan l'Unzione degli infermi.

Il dottore che, fin dal momento dell'arrivo di p. Gerardo in ospedale, si era preso cura di lui, disse subito che la situazione era molto seria e che non c'era speranza di ripresa. C'era un blocco di sangue nel cervello, e si notava un'attività molto debole nel cervello stesso. I medici avevano pensato di operarlo, ma dopo la TAC decisero che non era il caso perché, data la gravità, poteva morire durante l'operazione.

Fu interpellato, nel frattempo, il dottore che aveva in cura p. Gerardo, il quale disse che la volontà del suo assistito era che non si usasse nessun accanimento terapeutico.

Padre Gerardo rimase in coma tutto il giorno. All'alba di mercoledì, il suo cuore cessò di battere.

“Troppo vecchio”??!

Gerardo nacque a Olmo di Creazzo, nei pressi della città di Vicenza, il 22 maggio 1931. Era il terzogenito di Attilio Furlan e di Angela Cavalieri.

Fu battezzato il 7 giugno col nome di Gerardo, Giorgio, Pio, mentre in Municipio fu trascritto come Girardo, Pio, Giorgio. I familiari lo chiamarono sempre col nome di Giorgio.

Frequentò le Elementari in paese e poi s'iscrisse all'Istituto Tecnico Commerciale di Vicenza. A quindici anni, sentì la chiamata del Signore. Lo racconta lui stesso:

Nella Giornata pro Missioni del 1946, ho sentito in me l'impulso a farmi missionario. Il giorno dopo, ne parlai al parroco, non sapendo come fare a dirlo ai miei genitori. Il parroco mi disse che, forse, non potevo aspirare al sacerdozio, perché “troppo vecchio” (avevo quindici anni!), ma potevo lo stesso farmi missionario. Il parroco ne parlò ai miei genitori. Essi insistettero perché entrassi piuttosto in seminario, ma io non ne fui convinto.

Qualche giorno dopo, il parroco mi accompagnò all'Istituto Saveriano di Vicenza. Il p. Pietro Danieli, rettore della casa, mi disse che potevo studiare per diventare sacerdote, integrando alcune materie che non avevo studiato nelle tre classi di Avviamento Commerciale. Mi programmò subito alcune lezioni di latino – io, ogni giorno, mi recavo all'Istituto per un'ora di latino –. Solo così sarei potuto entrare a Grumone (CR) tra le vocazioni tardive. Intanto il rettore di Grumone, poiché ivi non c'era posto, mi propose di frequentare le prime due classi della Media a Vicenza. Entrai, quindi, a Vicenza il 9 dicembre 1946. In un anno frequentai le prime due classi della Media. Frequentai poi il Ginnasio a Grumone e a Zelarino (VE).

Di questa prima tappa di formazione, Gerardo scriveva:

Il desiderio di farmi missionario aumentò di anno in anno, e così pure la devozione al Sacro Cuore di Gesù, alla Madonna e a san Giuseppe. Riguardo alle virtù, sono deciso a obbedire a qualunque costo e a custodire la purezza, la più bella delle virtù.

Riconosco di avere un carattere impulsivo e insieme energico e tenace. Sono poco sentimentale. Sono più portato a compiere cose grandi che piccole, perché queste richiedono meticolosità.

La vita comune mi piace, specie quella della Famiglia saveriana, caratterizzata da carità e rispetto vicendevole. Pur non amando molto lo studio, voglio impegnarmi seriamente in esso per prepararmi il meglio possibile alla vita missionaria del domani.

Il rettore di Zelarino, p. Eugenio Morazzoni, confermava le buone qualità del giovane aspirante, di cui scriveva: «È un giovanotto robusto, semplice e generoso. È riconosciuto da tutti come animatore e guida per gli altri. È stato per parecchi mesi assistente degli apostolini di terza media e si è mostrato capace di tenere viva la ricreazione e di favorire l'unione tra di loro. È amato da tutti per la sua generosità e per il suo spirito di sacrificio. Intelligenza discreta, benché qualche volta segua le lezioni con difficoltà. Ha molto criterio pratico. È di pietà seria ed entusiasta della vocazione».

In cammino verso il sacerdozio

Gerardo entrò in noviziato a San Pietro in Vincoli (RA), l'11 ottobre 1950, sotto la guida di p. Mario Ghezzi, maestro dei novizi. Emise la professione religiosa temporanea il 12 ottobre 1951. Frequentò il primo anno di liceo classico a Desio (MI). Nel settembre 1952 fu mandato a continuare gli studi negli Stati Uniti d'America. Nella Casa regionale di Holliston (MA) frequentò il liceo (1952-54) e i primi tre anni di teologia (1954-57). Frequentò l'ultimo anno di teologia (1957-58) a Franklin (WI), presso il Seminario diocesano, situato a pochi chilometri dalla Casa saveriana.

Per l'ammissione all'ordine del presbiterato il giudizio dei Superiori fu positivo: «Pietà buona e sincera; diligente nello studio, fedele nell'osservanza delle regole; aperto, gioviale e virile di carattere; cordiale e servizievole con tutti, anche a costo di sacrifici; umile, semplice e obbediente. Ama la Congregazione»

Nel frattempo, Gerardo, quasi alla vigilia della sua ordinazione sacerdotale, scriveva al superiore generale, p. Giovanni Castelli, il 19 febbraio 1958:

Padre, sono ormai al termine della mia preparazione al sacerdozio. Ringrazio il Signore per essere stato molto largo di misericordia con me, e anche per questi sei anni che ho passato qui in America. Ho avuto sempre una comunità ottima, della quale non sono stato degno e i cui esempi mi sono stati di sprone a cercare il bene. Inoltre, quel po' d'inglese che ho appreso, sebbene ancora lontano dall'essere decente, non l'avrei certo imparato rimanendo in Italia: spero mi possa giovare in missione. La prego, nel frattempo, di tenermi pre-

sente qualora avesse un buco dove proprio non sa chi mandare o dove non c'è bisogno di uno di talento.

Fu ordinato sacerdote a Franklin (WI) il 22 marzo 1958. Restò a Franklin come economo (1958-1967) e anche come vice rettore (1959-1961). Ricevuta la notizia della nomina a economo, egli scriveva al superiore generale ringraziandolo e assicurandolo che avrebbe cercato «di fare le veci di san Giuseppe perché, se qualche cosa di buono farò, sarà lui responsabile». Evidentemente la lezione imparata a Vicenza da p. Uccelli, gli era rimasta impressa. Gli chiedeva, nel frattempo, di essere destinato alle Missioni, pur dichiarandosi «disposto ad andare dove, quando e come lei deciderà».

Dall'Indonesia...

Nel 1967 p. Gerardo fu destinato alla missione dell'Indonesia. Nell'aprile del 1966 scriveva al Superiore generale, pregandolo di fissare la data della partenza per le Missioni, «altrimenti diventa un'agonia, come fu per altre partenze [...]. Sono molto desideroso di raggiungere presto la mia cara missione di Sumatra».

Il 16 novembre 1967, lo troviamo già a Padang, nella Casa regionale, per lo studio della lingua. Nel settembre del 1968, fu destinato a Pekambaru, nella zona del Riau, al centro del territorio affidato ai Saveriani. Il territorio si estendeva da Padang, sull'oceano indiano, alle isole a est, sullo Stretto di Malacca. L'intera zona era abitata dalla popolazione Minankabau, di religione musulmana, radicale e ostile a ogni tentativo di conversione ad altre religioni.

Nella zona di Pekambaru c'era stata una forte immigrazione d'indonesiani da Giava, tra i quali il musulmanesimo era meno radicale, per cui attorno alla chiesa, dedicata alla Madonna di Fatima, si era formato un bel gruppo di cristiani, con edifici scolastici e altre opere.

La missione era cominciata nel 1954 e, quando p. Gerardo vi arrivò, l'attività dei missionari si era già concentrata non solo nelle scuole, ma anche nell'assistenza pastorale a migliaia di cristiani.

Che il ministero del missionario consistesse nella celebrazione della Messa, nell'istruire i fedeli, nell'insegnamento del catechismo ai bambini e agli adulti fu una delusione per p. Gerardo, perché egli pensava che il compito del missionario fosse andare sempre in cerca dei non cristiani. In realtà, la cura dei numerosi cristiani assorbiva molte energie dei missionari.

Tuttavia egli, venuto a contatto con la "Legio Mariae", si rese conto che

l’apostolato dei laici, e dei catechisti in particolare, era, in concreto, uno degli strumenti validi per portare alla Chiesa nuovi catecumeni. A tale riguardo egli scriveva:

Si dice che noi Saveriani siamo per “il primo annuncio”, ma in pratica il primo annuncio lo fanno i catechisti, gli uomini e le donne cristiane, che hanno il vantaggio di essere più vicini alla gente e di avere un contatto più naturale con loro. Perché, quindi, non essere vicini a questi apostoli laici e con loro scoprire l’azione dello Spirito il quale prepara la via al primo annuncio? E perché non lasciare che i laici si prendano cura del catecumenato? Perciò io lascerei o, meglio, indurrei i laici a diventare catechisti a servizio della parola di Dio. Il catechista, spesso, può offrire un messaggio più intellegibile e diretto, senza dire che la gente preferisce uno di loro più che uno straniero. Naturalmente il missionario deve essergli accanto aiutandolo a comprendere la Parola di Dio per meglio comunicarla.

Rimase due anni a Pekambaru, prima come insegnante e poi come vice parroco della chiesa di Santa Maria. Nel settembre del 1970 fu assegnato a Padang, anche qui come insegnante e vice parroco della cattedrale.

agli USA...

Verso la fine del 1972 p. Gerardo ebbe un grave incidente di moto. Fu ricoverato all’ospedale per alcune settimane. Forse, fu in questa circostanza che i Superiori pensarono a lui per un nuovo servizio negli USA. In proposito egli scriveva a p. Zannoni, l’1 marzo 1973:

Certo, tornare a lavorare negli Stati Uniti mi fa pensare seriamente. Quando il Superiore generale e il p. Maloney mi chiesero di ritornarvi, domandai che mi dicessero con sincerità se nelle mie condizioni potessi essere utile. La Provincia americana deve essere sempre più americanizzata e specializzata: sarò capace di darle un contributo valido?

Quando me lo chiesero, avevo ancora qualche problema di salute. Ora sto bene, ma come aggiornarmi sull’America del ’73? E poi, lasciare l’Indonesia quando si comincia a rendere veramente? Ma accetto la decisione dei Superiori, perché penso che sia la volontà di Dio.

Egli scriveva questa lettera da Roma, dalla casa dei Comboniani, dove stava facendo un corso d’aggiornamento. Sempre da Roma egli aveva scritto

(21 febbraio 1973) anche al Superiore generale, ringraziandolo per avergli concesso l'opportunità del corso che aveva trovato molto utile, perché aveva imparato a pregare secondo la Bibbia, ad annunciare al meglio la Parola di Dio per mezzo della catechesi e della liturgia e a saper dialogare con gli altri, specialmente con la propria comunità.

Giunse a Holliston il 14 luglio 1973. Per sette anni fu economo del Seminario saveriano.

alla Sierra Leone

Nel 1977 p. Gerardo chiese ai Superiori di essere ridestinato alla missione dell'Indonesia. Il superiore generale, p. Gabriele Ferrari, pur apprezzandone lo zelo, gli rispose che al momento era difficile sottrarre una persona alla Regione americana, che era già povera di personale.

A una nuova richiesta, nel 1980, gli fu risposto che non era possibile entrare in Indonesia, perché il governo non dava più il "visa" ai missionari cattolici. Chiese allora di essere destinato alla Missione della Sierra Leone (Africa occidentale), dove avrebbe potuto usare la lingua inglese.

Così, nell'ottobre del 1980 p. Gerardo giunse in Sierra Leone. Fu vice parroco e insegnante prima a Kabala (1980-83) e poi a Magburaka (1983-87). Dopo aver frequentato un corso di aggiornamento a Roma, al suo ritorno in Sierra Leone, fu parroco prima a Magburaka e poi a Lunsar (1988-97), dove si dedicò specialmente al "primo annuncio" del Vangelo, in ciò coadiuvato dai catechisti. E scriveva al riguardo:

Ogni domenica i ventiquattro catechisti si radunano per preparare insieme la lezione catechetica della settimana. I temi da studiare sono due: la Storia della salvezza e la Liturgia della Parola della domenica successiva. In questo raduno parlano anche dei problemi sorti nei Prayer Meetings (Incontri di preghiera) a Magburaka e vicinanze. Così preparati, i catechisti ripetono i due argomenti suddetti in due sedute settimanali, in ciascun gruppo di preghiera.

Di sera io mi unisco ai catechisti ma lascio a loro, poiché possiedono la lingua "timni" e la gente li ascolta più volentieri, di dirigere la preghiera e di presentare il tema della parola di Dio da studiare.

Questi Incontri di preghiera sono sorti, e rimangono, come catecumenati. Solo dopo due mesi d'insegnamento, i catecumeni possono essere ammessi al battesimo. Ma, anno dopo anno, occorre meditare e pregare la parola di Dio. L'ideale che si vuole raggiungere è che ogni sera i Gruppi di preghiera si radunino a pregare, ascoltare e meditare la parola di Dio. Due volte la settimana

il catechista li aiuta ad approfondire la parola di Dio.

La Messa domenicale è molto apprezzata e frequentata, poiché i vari gruppi hanno già studiato le letture, specialmente il vangelo, della domenica seguente. All'attività del "primo annuncio" si accompagna sempre l'attività sociale e medica esercitata dal "Delta" (un'associazione parrocchiale), il servizio ai poveri e altre prestazioni ecclesiali.

Inoltre, in una lettera (2 giugno 1989) a p. Amedeo Pelizzo, egli aggiungeva altri particolari sulla sua "strategia missionaria":

Ho in parrocchia venti catechisti. Sono maestri con i quali ho steso un contratto scritto: devono andare, quattro volte la settimana, ai posti loro assegnati, per la catechesi ai catecumeni.

Ho in camera sette biciclette e due motorette "Piaggio". Ogni sera, sette o otto catechisti partono per i dintorni a insegnare catechismo agli adulti. La domenica, alle cinque pomeridiane, ci raduniamo tutti per lo studio delle letture della domenica successiva e dei problemi comuni. Finora i catechisti sono tutti entusiasti e si preparano bene. Preghiamo che la loro opera sia benedetta dal Signore e porti buoni frutti.

Ti dico un'altra cosa su questi gruppi catecumenali guidati dai catechisti: lavoriamo perché essi diventino Gruppi di Preghiera o Comunità Ecclesiali di Base.

Riguardo al lavoro apostolico svolto da p. Furlan a Magburaka, così attesta p. Piero Lazzarin:

Non ho conosciuto da vicino p. Furlan, ma abbiamo lavorato per alcuni anni nella stessa missione della Sierra Leone. Naturalmente c'erano momenti d'incontro e di scambi.

Di lui voglio ricordare due cose. Innanzitutto il suo indefesso lavoro pastorale-missionario nella parrocchia di Magburaka. In quei tempi – anni '80 del secolo scorso – si parlava e si scriveva molto circa le Comunità di Base in Africa. Non so se lui fosse stato influenzato da quello che al riguardo si scriveva in quegli anni.

Di fatto lui seppe mettere in atto una rete capillare di circa quindici comunità cristiane nella periferia di quella cittadina e nei villaggi circostanti. Quasi tutte le comunità avevano una chiesa in muratura, un catechista responsabile, incontri e visite regolari di un Padre con confessioni, santa Messa e catechesi. Di fatto ogni comunità pregava insieme tutti i giorni sotto la direzione di un Prayer leader. Un catechista istruiva regolarmente i catecumeni. Tutto questo durante la settimana, poiché, la domenica, tutte le comunità erano incoraggia-

te a partecipare all'eucarestia nella chiesa parrocchiale.

Il pomeriggio di domenica, tutti i catechisti (una ventina) andavano all'incontro col parroco: si faceva la lettura del vangelo della domenica con riflessione partecipata, preghiera, poi scambio e relazioni sul lavoro, problemi, progressi, suggerimenti nelle varie comunità.

Dato che gli succedetti come parroco a Magburaka qualche anno dopo, posso dire quanto fosse lungimirante ed efficace questo metodo pastorale, ed anche quanto umanamente soddisfacente.

L'altra cosa che ricordo con gratitudine e ammirazione di p. Furlan è il suo servizio come cuoco della nostra comunità regionale, in occasione dei ritiri mensili (quando erano regolari). Eravamo allora sui trentacinque come numero. Un buon pasto saporito era l'attesa di tutti noi, quando ci si trovava insieme. Padre Furlan si era fatto la fama di cuoco competente, e sempre rispondeva con prontezza alle richieste del superiore di turno. Lo ringraziavamo di cuore, e lui si schermiva col suo sorriso tra il sornione e l'imbarazzato.

I Saveriani, nel frattempo, avevano anche esteso il loro apostolato nella diocesi di Freetown. Così, p. Gerardo fu destinato come vice parroco a Waterloo, nella chiesa dell'Immacolata Concezione. Vi rimase dal settembre 1997 al dicembre 1999.

In questo periodo era scoppiata la guerra civile in Sierra Leone, guerra che ha portato rovine e lutti. «La crudeltà dei guerriglieri – The people's army – si manifestò nel tagliare mani o piedi alla gente, nel saccheggiare o distruggere interi villaggi e nel torturare e uccidere la gente», raccontava p. Gerardo in un'intervista al Giornale di Vicenza. «[...] Eravamo in grande trepidazione per i padri Marcelli, Davitti, Berton e le Suore della Carità che si trovavano a Freetown su uno dei due fronti. Sapevamo che erano in un recinto dove avevano accolto un centinaio di gente del luogo. I bombardamenti arrivarono fino al recinto dei Padri, ma nessuna bomba cadde su di loro. Padri e Suore avevano poi cercato rifugio a Port Loko, alla periferia della città di Freetown, camminando tutto il giorno, attraverso boschi e paludi.[...] A Makeni, quando i ribelli vi arrivarono, p. Bramati uscì in veste bianca e a chi gli puntava il mitra contro, chiese con calma: "Che cosa volete? Hanno già preso tutto. Sparate pure se volete, ma avrete solo due cadaveri (era con lui il padre Bongiovanni)"».

Intanto, nel dicembre del 1999, p. Marcelli aveva accompagnato p. Gerardo a Makeni, perché aveva la febbre da dieci giorni. Fu poi deciso d'imbarcarlo sul primo aereo in volo per l'Italia, perché in Sierra non c'erano più né ospedali né dottori.

Così finiva l'avventura africana di p. Gerardo che, dopo un breve soggiorno in Italia, fu destinato, ancora una volta, alla Regione saveriana degli USA.

Gli ultimi anni in USA

Padre Gerardo passò gli ultimi anni della sua vita al Centro di animazione missionaria di Holliston (MA), salvo l'assenza di alcuni mesi nel 2009 per partecipare a un Corso di aggiornamento in Italia. Fu cappellano di un Convento di Suore, e si prestò anche al ministero pastorale nelle parrocchie. Dal 2005 fu nuovamente economo della Casa saveriana di Holliston.

Ci limitiamo a ricordare e riportare alcune testimonianze di confratelli che in USA gli furono “compagni di viaggio” e che con lui hanno «sopportato il peso della giornata e il caldo».

Padre Jerry è stato per me in questi anni, qui a Holliston, di grande aiuto e appoggio. Senza che glielo chiedessi, se non aveva ministero altrove, era sempre presente a darmi una mano per le confessioni, il sabato, dalle tre alle cinque pomeridiane nel nostro Santuario della Madonna di Fatima. Sempre presente, la domenica pomeriggio, alla recita del Rosario e alla benedizione del Santissimo, per darmi una mano nel preparare e cantare.

Jerry era un confratello molto generoso e umile, di poche parole, ma sempre pronto ad aiutare e ad assumere, con metodicità, impegni e lavori per la comunità. Si era offerto a fare lo “shopping”. Sempre parco, attento a risparmiare e a non sprecare. Il sabato e la domenica, poiché non avevamo la cuoca, era lui a preparare il pranzo.

Era austero con se stesso, semplice, spontaneo, genuino, senza fronzoli, un po' rude, si direbbe, di maniere, ma autentico, senza darsi arie o pretendere di essere ciò che sapeva di non essere. Soprattutto, era un uomo di grande fede e di preghiera, sempre presente, con mezz'ora d'anticipo, sia alle Lodi sia ai Vespri comunitari.

Aveva una passione per l'orto, dove coltivava di tutto, e se lo doveva contendere con gli animali che gli mangiavano le patate, i fagioli, le zucchine, i pomodori, ecc. (p. Francesco Signorelli).

Padre Gerry era un fedele operaio del Vangelo. Sia qui che in missione, sempre attivo, generoso, sereno, pieno di compassione, premuroso e sempre pronto ad aiutare anche nei più semplici impegni. Sentiamo la mancanza della sua presenza fedele, della sua abilità pratica nei lavori di cucina o dell'orto. Lo Shrine ha certamente perduto le sue “Avemarie” in indonesiano, la sua cioccolata calda nella Veglia natalizia, la distribuzione delle candele alla riunione

del tredici del mese e la sua creatività nel dipingere simboli per l'attività della "Lega saveriana".

Nel suo semplice, generoso e gioioso comportamento, egli ha toccato il cuore di molti. Nella Veglia funebre e nella Messa di suffragio, questi sentimenti si sono manifestati con parole di simpatia e con abbracci affettuosi a Lucia, Attilio e Gerardo, nipoti di p. Gerry, arrivati dall'Italia.

Jerry, servo buono e fedele del Vangelo, sentiremo la tua mancanza. Grazie! (p. Joe Matteucig).

Padre Furlan era un missionario a tutta prova. Credeva fermamente nella preghiera. In proposito, una volta si trovò con un bambino irrequieto davanti alla Grotta della Madonna di Lourdes. Per calmarlo, gli disse con dolcezza: "Questo è un luogo di preghiera. Preghiamo insieme". E dissero insieme un'Ave Maria... Inoltre, una donna in lacrime gli raccontò che il marito era scappato da casa. Egli non disse niente ma s'inginocchiò a pregare. La donna lo guardò sorpresa, poi capì e si mise a pregare.

Ancora, tutte le volte che io gli manifestavo qualche mia difficoltà, mi diceva: "Ora preghiamo". E poi, magari ci scambiavamo il proprio giudizio sul problema.

Di recente gli chiesi: "Come mai ti ricordi l'indonesiano, dopo tanti anni?" Rispose con semplicità ma con convinzione: "Siamo missionari e dobbiamo lodare Dio con la voce di tutti i popoli, specialmente di quelli che ci hanno sentito parlare del vangelo e del messaggio di pace che Gesù ci ha portato. Come missionario prego Dio in tutte le lingue che ho imparato". Poi, preventendo la mia domanda, disse: "Sì, sì, anche in latino; con il greco faccio più fatica" (p. Larry Crosara).

Ho ricevuto con dolore la notizia della morte improvvisa di p. Gerry e, nello stesso tempo sento di dover ringraziare il Signore per la sua vita esemplare di sacerdote-missionario.

Padre Jerry fu il primo saveriano che io incontrai a Franklin (WI) negli anni sessanta. Lo ricordo attivo, entusiasta e impegnato. In quel tempo egli era economo della Casa, che aveva una forte ipoteca da pagare sulla terra e sul nuovo edificio. Inoltre c'erano i giovani studenti da mantenere.

Padre Jerry non perdeva tempo. Era sempre disponibile per il ministero e per le Giornate missionarie. Era attivo nell'organizzare le Feste estive, i banchetti e le varie attività per raccogliere offerte. S'impegnava anche nel lavoro fisico.

Anni più tardi, lo incontrai in Sierra Leone. Là, egli esercitava il suo zelo come un missionario creativo e attento. Nelle parrocchie dove ebbe a lavorare organizzò gruppi di catechisti, classi di cattolici per le persone non istruite, club

per i giovani e la Società di San Vincenzo de Paoli per l'aiuto ai poveri. Costruì anche alcune cappelle, dove la gente poteva riunirsi per la preghiera quotidiana. Padre Jerry era uno che lavorava forte, accogliente e uomo di preghiera (Mons. Giorgio Biguzzi S.X., vescovo emerito di Makeni / Sierra Leone).

Padre Jerry in Sierra Leone, a Milwaukee, a Holliston era sempre in movimento. Se entri a Magburaka, in Sierra Leone, incontri una delle cappelle costruite da lui. Se vai a Franklin, in USA, trovi la "Jerry Hall". Se vai a Holliston, trovi un capolavoro di orto con ogni varietà di vegetali, ecc. Se vai in cucina, vi trovi spesso p. Jerry che prepara, per il pranzo o la cena, un piatto molto gustoso.

Ma p. Furlan sarà ricordato per le lunghe ore da lui dedicate alla lettura, alla meditazione e alla preghiera, quando era libero dal ministero o da altri lavori. L'essenziale, il solido, il buono erano le sue caratteristiche. Mai in cerca di lusso o di comodità.

Era felice di appartenere alla Congregazione facendosi in quattro per aiutare i confratelli (p. Eugenio Montesi).

Gerardo Furlan era tra gli studenti inviati a studiare in USA nel 1952. Io allora ero novizio. Studiò nel Seminario dei Maristi e dopo l'ordinazione fu assegnato a Milwaukee. Lavorò con grande zelo e con fatica per provvedere al seminario. Grande lavoratore, entusiasta, sempre disponibile. In quel tempo ebbi pochi contatti con lui.

Io fui mandato a Roma e, subito dopo l'ordinazione sacerdotale, in Pakistan. Al ritorno dal Pakistan, visitai Milwaukee, dove Jerry si era dedicato a creare amici, a raccogliere fondi per un migliore andamento della Casa.

In seguito, fui mandato io pure a Milwaukee a lavorare con l'Advisory Board (il Comitato consultivo) che p. Jerry aveva creato, e con il Gruppo di benefattori che egli aveva fondato. Riuscimmo a costruire il Seminario Saveriano. Molto fu dovuto alla grande attività di p. Jerry e all'impegno di altri saveriani, tra cui anche mons. Biguzzi.

Padre Jerry andò in Indonesia nel 1967 e dovette lasciarla nel 1972 per un incidente molto serio, che lo costrinse all'ospedale per alcune settimane.

Ritornò a Holliston, dove diresse la scuola apostolica negli anni iniziali e ne fu economo. Fu in Sierra Leone dal 1980 al 1999 e poi ritornò a Holliston come economo.

Jerry era sempre pronto, generoso, premuroso. Coltivava l'orto, andava ad acquistare il necessario per il cibo e sostituiva la cuoca quando era assente. Si prese cura di un Istituto di Suore anziane e anche della Casa per gli anziani in quello che era stato il nostro seminario minore e che la città aveva adattato a quello scopo (p. Robert Maloney).

* * *

Questo confratello ha lasciato un amorevole ricordo di sé, particolarmente a Holliston, dove è stato più a lungo. La fede, la preghiera, lo zelo apostolico, l'affabilità nel trattare, la laboriosità, la dedizione al servizio dei confratelli e della gente erano caratteristiche che tutti ammiravano e che attiravano la simpatia di tutti.

Nelle Missioni si distinse per una pastorale ispirata forse da altre esperienze del genere, ad esempio le Comunità Ecclesiali di base ma portata avanti con entusiasmo, con forme personali che riuscivano a coinvolgere i cristiani e a creare nei singoli villaggi straordinari “Gruppi di Preghiera” che si raccolgievano ogni giorno per pregare insieme.

Pensiamo che in Cielo san Guido Maria Conforti lo abbia accolto con parole di compiacenza e lo abbia presentato a Gesù e a Maria come un figlio amoroso che aveva compiuto, nell'amore, la sua giornata.

*A cura di p. Augusto Luca S.X.
con la collaborazione della Redazione*

PROFILO BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Mario Carmelo Mula

Redazione: Domenico Calarco

Progetto grafico ed impaginazione: Gerardo Caglioni



EDIZIONI C.S.A.M. S.c.r.l.

Via Piamastra, 9 - 25121 Brescia

Pubblicazioni: MISSIONARI SAVERIANI

Viale Vaticano, 40 - 00165 Roma

Tipografia: GEMMAGRAF 2007 srl - Via Tor De' Schiavi, 227 - 00171 Roma

Finito di stampare - 15 marzo 2014